

Corriere Adriatico

Oltre duemila posti di lavoro in meno

I dati degli occupati in provincia peggiori della media nazionale. Cataldi: "Bisogna invertire la rotta"

L'EFFETTO CRISI

MICHELE ROCCHETTI

Ancona

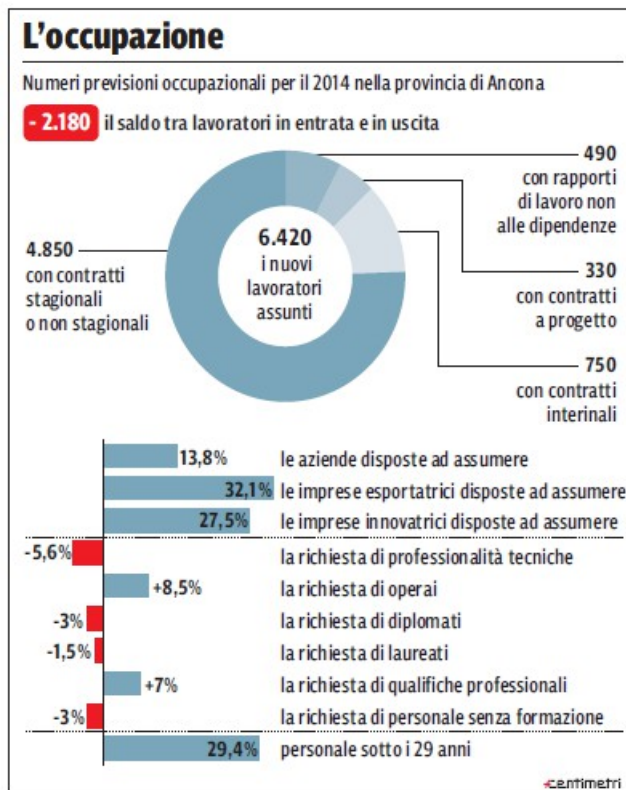
Oltre due mila posti di lavoro in meno. E quelli nuovi sono sempre meno sicuri e qualificati. E' un ritratto a tinte fosche quello che esce fuori dall'indagine effettuata dalla Camera di Commercio sulle previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2104 nella provincia di Ancona. L'unico dato positivo, se vogliamo dire così, è che il saldo tra tasso in entrata e tasso in uscita è migliorato sensibilmente rispetto al 2013, passando da -3 a -2,3. Si tratta però in ogni caso di un tasso negativo e comunque ancora peggiore della media nazionale che è di -1,5%. Questo anche perché le imprese intenzionate ad effettuare assunzioni rappresentano ancora una quota modesta, di poco inferiore al 14%. Ci sono tuttavia due categorie di aziende che confermano di essere molto più propense di altre ad assumere: quelle orientate ai mercati esteri e quelle orientate all'innovazione. E su di esse, secondo il presidente di Marchet, azienda speciale della Camera di commercio, bisogna puntare.

"I dati sull'occupazione continuano purtroppo a essere estremamente negativi - sottolinea Giorgio Cataldi -. Bisogna far di tutto per invertire la rotta. Occorre però tener presen-

te che, se alle imprese non vengono date certezze e prospettive, difficilmente procederanno con nuove assunzioni. In quest'ottica internazionalizzazione e innovazione possono assumere un ruolo importante, come dimostrato dai dati sulla propensione ad assumere. Anche perché non è vero che innovare e internazionalizzare sono strategie ad appannaggio soltanto delle grandi imprese. Possono farlo anche le piccole. L'importante è che abbiano dei punti di riferimento. Le Camere di Commercio si stanno impegnando proprio nell'assumere questo ruolo. In questa direzione vanno anche le 12 borse di studio parziali che pagheremo ai collaboratori di aziende della provincia di Ancona iscritti al corso di alta formazione manageriale in Tecnologie e Management dell'Innovazione organizzato dall'Istao".

Le imprese con meno di dieci dipendenti restano comunque in generale quelle meno propense a fare nuove assunzioni. Nuove assunzioni che vengono sempre più portate a termine attraverso contratti atipici, come CoCoPro e partite Iva, anche se il contratto preferito dalle aziende resta quello a tempo determinato (71,2%), seguito da quello a tempo indeterminato (18,7%). La maggior parte delle nuove assunzioni si registra nei servizi, che però hanno anche il tas-

**La Camera di Commercio
presenta dati e prospettive
attraverso Marchet
I laureati sono al palo**



Il pubblico presente all'Istao e in alto il presidente di Marchet Giorgio Cataldi FOTO VIDEO GARRETTA

so in uscita più elevato, soprattutto in due aree che non ci si aspetterebbe, ovvero il commercio e il turismo. Il saldo complessivo del 2014 finisce così per essere più negativo di quello dell'industria (-2,8 contro -2,3).

A essere ricercati sono soprattutto impiegati, mentre cala la richiesta di manager e figure tecniche. Questo si riverbera anche sulla tipologia di titoli di studio richiesti. Più alta di tutti, pur calando di un punto percentuale, resta infatti la richiesta di diplomati, seguita

da quella di lavoratori con nessuna formazione specifica, che però scende di tre punti percentuali. Cresce invece di ben sette punti la domanda di qualifiche professionali, che si attesta al terzo posto. Ultimi, ancora una volta, i laureati, la cui domanda scende di un ulteriore 3%. Il paradosso è che tra le figure che le aziende dicono di aver difficoltà a reperire ci sono proprio quelle che richiedono una laurea. Ciò si spiega col fatto che le aziende ritengono che ai laureati manchino competenze trasversali e esperien-

za pratica, qualità fondamentali per l'assunzione di determinati ruoli. Questo è anche il motivo per cui la percentuale di giovani, tra i nuovi assunti, è molto bassa (29,4%). I giovani non vengono infatti considerati come qualcuno che può portare un valore aggiunto all'azienda, ma risorse ancora in larga parte da formare. E se si vuole rincorrere il mercato per la formazione non c'è tempo. Così si finisce spesso per preferire tecnici con esperienza a laureati alle prime armi.